

I SALMI: PREGHIERA DI TUTTI IN UNO SOLO

I Salmi assai spesso danno la parola a persone che vivono come noi il giorno dopo, l'indomani degli eventi meravigliosi salvifici o anche il momento in cui quest'ultimi appaiono ormai molto lontani. Se le meraviglie salvifiche sono lontane, le esperienze negative invece appaiono assai vicine.

Prendiamo come punto di partenza il Sal 3,2-3. «Per lui non c'è salvezza in Dio»: ciò significa nel nostro linguaggio quotidiano: «Egli è perso» e Dio non vi può far nulla o non si interessa. Così la morte appare come l'orizzonte non solo di questo salmo, ma anche di molti altri.

Forse da giovani ci siamo domandati: perché così tanti salmisti si sono cacciati in simili situazioni negative? perché così spesso si lamentano? Non sarebbe questa un'immagine eccessiva? Col tempo però e con l'esperienza veniamo a constatare che quelle esperienze non sono poi così rare e così poco rappresentative della vita. Se i salmisti parlano così è perché effettivamente hanno fatto l'esperienza della sofferenza e del pericolo, fino ad arrivare a presentire vicinissima la morte.

Quante volte nel salterio troviamo queste grida d'angoscia: «Sono torturati i miei fianchi, in me non c'è nulla di sano» (Sal 38,8); «Un morbo maligno su di lui si è abbattuto; da dove si è steso non potrà rialzarsi» (Sal 41,9).

Qui tutto è radicale! Quando diciamo a Dio i nostri affanni e preoccupazioni nelle preghiere private, non siamo così radicali. Ci pare che questi salmisti appartengano ad un altro mondo. E tuttavia proprio questa preghiera dei salmi sono un buon pane quotidiano, e non solo per circostanze eccezionali. Infatti anche quando l'esperienza profonda della disgrazia ci ha prostrato una volta sola, noi cambiamo, non siamo più gli stessi di prima. Non solo, ma anche l'esperienza della morte tocca ogni uomo già prima, quando siamo ancora in vita. La morte agisce già su di noi anticipatamente, in modo misterioso ma reale; essa proviene da esperienze fuori di noi, ma che entrano in noi (come la morte di un figlio o la morte di una persona cara...). Questo momento della morte, benché sia essa un evento futuro, è presente e sottolinea i nostri giorni, come l'esperienza passata di una disgrazia e sofferenza (cf. Sal 98,48-49).

Bisogna concludere che la radicalità delle espressioni dei salmi sopracitati si colloca a un livello davvero umano e quotidiano e non eccezionale. Essa ci rivela il vero livello della nostra esistenza, ci rivela il nostra realtà precaria, nonostante le apparenze. Permette di toglierci la maschera della superficialità o dell'indifferenza.

Esistono uomini nel mondo per i quali le parole dei salmi sono vere alla lettera: «Signore, mio Dio, in te mi rifugio; salvami e liberami da chi mi perseguita, perché non mi sbrani come un leone, non mi sbrani senza che alcuno mi salvi» (7,2-3). Circondati dall'ingiustizia, affamati, malati, impauriti: questi uomini sono una moltitudine. Di loro i salmi non esagerano!

E' questa la realtà del mondo. Come si fa a non accogliere un salmo che pone la nostra preghiera in questa terribile realtà? Nelle nostre assemblee facciamo spesso e volentieri delle preghiere per queste situazioni e uomini. Può essere comodo, meccanico e un po' sbrigativo. I salmi ci impongono un cambiamento radicale (apparentemente leggero, in realtà radicalmente diverso): invece di pregare per coloro che..., introducono la prima persona: io! Ogni volta che prego il salmo sono io la persona circondata dall'ingiustizia, affamata, malata, impaurita. E' come se Dio nella nostra preghiera non considerasse più il nostro caso particolare, ma il dramma di tutta l'umanità!

Passare dall'elemosina di una preghiera per, al coinvolgimento personale, all'assunzione e condivisione del dramma altrui, tanto da fare nostro il loro io.

Non si tratta di una finzione, di "come se". Un momento di disgrazia occupa più di un singolo momento; occupa e segna tutta una vita! Così il dramma e la sofferenza di una persona occupa uno spazio maggiore di una prigione o di un ospedale! Se noi accettiamo il modo di pregare dei salmi, succederà che il grido degli uomini oppressi e in pericolo invaderà lo spazio a noi riservato, occupando la nostra preghiera e forse causando la fusione delle nostre pene con la loro disgrazia.

Ciò è qualcosa di più che fare l'elemosina di una preghiera a degli infelici, perché sono loro che ci trasformano attraverso il loro grido. La preghiera dei salmi allarga i nostri cuori alle dimensioni dell'umanità.

“Io sono infelice e sofferente; la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro” (68,30). E’ chiaro che questa voce ci mette in questione, se camminiamo a testa troppo alta e se abbiamo cercato di evitare ogni fastidio, Le parole ci oltrepassano e ci interpellano. Pregare e dire “io” al posto delle persone più colpite dal dolore, significa anche essere chiamati verso di loro e questa chiamata ha conseguenze concrete nella nostra vita.

Il fondamento di questa comunione con tutti gli uomini, anche se lontani e non conosciuti personalmente, sta certamente ad un primo livello nella solidarietà che intercorre tra noi uomini. Ma questa potrebbe non essere sentita o potrebbe essere ritenuta più un programma politico e ideologico che una realtà vera. Essa tuttavia ad un secondo livello rivela un possente fondamento teologico. Dio guarda a tutta l’umanità come a un solo corpo, accoglie la sua voce come un’unica voce che egli ascolta attraverso la voce di Gesù esposto all’ingiustizia e alla morte. Prima di rispondere al grido di dolore, Dio l’ha fatto proprio. Gesù ha sigillato l’unità di tutte le sofferenze nella sua, contrassegnando la preghiera dei Salmi come preghiera per tutti gli uomini e dandoci il diritto, senza finzione, di dire “io” al posto degli umiliati, di imparare da loro quello che lui stesso ha passato.

L’“io” dell’uomo umiliato, circondato, morente, è quello di Gesù. Non c’è quindi da meravigliarsi che questa preghiera ci attraversi e ci sorpassi. Chi mi dice che posso pronunciare la preghiera dei Salmi a nome di tutti? Me lo dice la fede, facendomi credere che la morte di Cristo, che assume quella di tutti, viene impressa in me dal battesimo. L’“io” dei Salmi è quello del Cristo e diventa l’“io” del cristiano. Così le preghiere dei Salmi si animano e le loro parole diventano come i pani del miracolo: stanno in un paniere e bastano per una folla! Credere, è credere che essi bastino davvero.

Per concludere, la croce di Cristo è un segno impresso su tutta l’umanità e attraverso questo segno passa lo Spirito di vita e di speranza che raccoglie ogni cosa, che raccoglie le ossa aride di Ez e le trasforma in esseri viventi. Nasce così la speranza: Io mi corico e mi addormento, mi sveglio perché il Signore mi sostiene (3,6).

CRISTO: IL MODELLO E L'UNICO

I vangeli citano spesso i salmi (16 x in Mt; 11 x in Mc; 17 x in Lc; 10 in Gv), senza contare le numerosissime allusioni, che richiedono però per essere capite compiutamente molto lavoro e bagaglio tecnico: è il lavoro dell'esegeta! Ma al di là di questo lavoro tecnico, c'è una esperienza più semplice, ma non meno significativa; l'esperienza che fu come comune a tutti i primi cristiani e che dobbiamo fare pure noi, un'esperienza fondatrice della nostra fede.

La vita e la morte di Gesù parvero ai testimoni che adempissero un programma e che portassero il segno di una rassomiglianza. La coscienza di un progressivo adempimento si esprime nella formula cara a Gv: «Affinché si adempissero le Scritture» (cf. Gv 13,18; 15,25; 19,24.28.36) I salmi citati in questi cinque passi sono tutti considerati come delle profezie della passione.

Altre citazioni esprimono lo stupore causato da una sorprendente rassomiglianza. Supponiamo che dopo la visita d'uno sconosciuto lo si riconosca in un ritratto che si possedeva da tempo, senza sapere tuttavia chi esso rappresentava. La stessa cosa è avvenuta per gli evangelisti, che hanno riconosciuto in Gesù il ritratto da tempo delineato nei salmi.

Mt 21,42: «E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?». Qui Mt cita il Sal 118,22-23. Il testo si rivolge agli interlocutori immediati di Gesù durante gli ultimi giorni della sua vita; ma esso si rivolge pure, e in modo permanente, ai lettori del vangelo, supposti di aver letto i salmi. Il testo di Mt esprime due sorprese: 1) il Messia è venuto, dunque il modello vivo del ritratto tracciato dai salmi esiste, non è inventato; 2) il Messia è venuto e lo si è lasciato partire senza averlo riconosciuto, pur possedendone il ritratto!

Apparentemente la presenza d'un ritratto di Gesù nei salmi potrebbe far diminuire la novità cristiana; in realtà no, perché bisogna parlare di rassomiglianza inattesa, nascosta, non scoperta così facilmente. Così il vangelo proclama una notizia piena di gioia: lo sconosciuto che io attendevo è finalmente arrivato; è passato colui di cui possedevo già così tanti segni premonitori. Ecco la certezza del vangelo!

In Gv 1,45 leggiamo: «Filippo incontrò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Ma Natanaele non è convinto, e giustamente; infatti l'esperienza del testimone è sempre più forte e più radicale delle prove che egli dà. Ecco perché Filippo dice a Natanaele: «Vieni e vedi». La testimonianza non è efficace se non quando essa incita l'uditore non ad inchinarsi davanti alle prove, ma a farne a sua volta l'esperienza.

Possiamo noi fare quest'esperienza a cui ci invitano i vangeli, quando esse citano l'0AT e in particolare i Salmi? Cerchiamo di percorrere i passi giovannei sopracitati, per vedere se riusciamo a fare questa esperienza di riconoscimento di fede: Gv 13,18; 15,25; 19,24.28.36.

In questi passi rileviamo certamente delle somiglianze, ma esse sono molto generali: tradimento dell'amico, odio immotivato contro il giusto, esperienza della sete da parte del condannato, divisione delle vesti. Migliaia di persone hanno provato ciò, prima di Cristo e dopo di lui. La cosa che sorprende è che gli evangelisti vi abbiano visto il ritratto di Gesù! Certamente, accanto a tratti generali, il vangelo di Gv ne rileva alcuni che sono assai particolari. Ad es.

- Giuda che condivide il pane della cena nel momento stesso in cui Satana entra in lui (Gv 13,27), fatto che conferisce forse maggior rilievo alla citazione del Sal 41 fatta un po' più sopra. La tunica di Gesù

- la tunica di Gesù che era senza cuciture (Gv 19,23), fatto che evita la divisione e che favorisce la somiglianza col Sal 22,19

- le gambe di Gesù che non vengono spezzate, cosicché Gesù non segue la sorte comune (quest'ultimo è forse il tratto più significativo e particolare fra tutti).

Comunque nel complesso il bilancio è magro!

Sta di fatto che proprio questi particolari furono ritenuti dalla tradizione primitiva. Inoltre essi non vogliono essere una prova. Infatti sono molto soggettivi; ma proprio per questo figurano bene in una testimonianza. Non è forse normale domandare a un testimone:

- quando l'hai riconosciuto? e di sentire la risposta: «allo spezzare del pane» (Lc 24,31)?
- e tu? «quando abbiamo preso moltissimi pesci» (Gv 21,7ss).

Così Gesù compie i salmi non quando è stato abbeverato d'aceto, ma quando il racconto-tradizione di questo episodio venne accostato a un salmo! Fu in questo momento che i primi cristiani compresero che Gesù era il Signore.

Questi indizi sono preziosi, sebbene non siano delle prove. Ci insegnano come i testimoni hanno creduto. E questi testimoni ci dicono, come Filippo a Natanaele: «Vieni e vedi». Non ci dicono: «Convertiti ai miei ragionamenti, alle mie prove», bensì: «Poiché hai appreso come io sono giunto alla fede, muoviti anche tu».

Dunque i testimoni evangelici ci danno gli indizi della loro fede a partire dalle Scritture; sarà in esse, e in particolare nei Salmi, che noi troveremo Gesù e faremo l'esperienza di lui: «Di me egli (Mosè) ha scritto» (Gv 5,46). Ma la verità che troveremo attraverso questa via bisognerà farla nostra. La profezia su Gesù che è nei Salmi ci raggiungerà solo se diventerà anche profezia su noi stessi!

Che cosa significa fare nostra la verità dei Salmi? Che cosa significa far sì che i Salmi siano profezia di noi stessi? Ecco il percorso:

- nei salmi si descrive il giusto tradito, spogliato, rigettato e odiato
- Gesù è stato storicamente questo giusto tradito, spogliato, rigettato e odiato
- noi e l'umanità con cui siamo solidali facciamo l'esperienza di questo giusto tradito, spogliato, rigettato e odiato; ritroviamo l'uomo dei salmi come il nostro uomo
- ma ritroviamo pure che quest'uomo è Gesù! Nulla gli è estraneo e soprattutto in lui c'è la risposta alla sofferenza del giusto, cioè la risurrezione, anticipo di quella nuova umanità che si sta realizzando lentamente in attesa della realizzazione completa nel Regno.

Così Gesù, l'Unico, ha seguito il modello di tutti, di ogni uomo; ma egli è anche il modello che attira ogni uomo. Ed è proprio in questo avvicinarsi nostro a Lui che facciamo nostra la verità dei Salmi.